

Diventare genitori. Educazione familiare e corsi di preparazione alla nascita

Enzo Catarsi

La nascita costituisce uno degli eventi più significativi e complessi che caratterizza la vita dell'essere umano e dunque non può essere "delegata" ad un solo ambito disciplinare, come avviene oggi con la presenza esclusiva della scienza medica. Il coinvolgimento complessivo della personalità della donna – ma, in qualche misura, anche dell'uomo – in tale evento è tale per cui occorre sempre più pensare al contributo di più figure professionali, in maniera tale che la nascita di una nuova persona sia riconosciuta come fatto proprio della vita della mamma e della coppia, riconoscendone, però, anche gli evidenti risvolti sociali. Anche per questo oggi appare sempre più inconcepibile l'approccio al parto visto solo nella sua caratterizzazione medica e scisso dai vissuti e dalle emozioni che lo accompagnano. Al contrario tale contesto ha un significato sociale di straordinaria importanza e deve essere indagato in maniera più attenta ed interdisciplinare. «Il parto – è stato giustamente scritto – è evento rivelatore di ogni società, innanzi tutto del "posto" che la donna occupa in essa: è come se la scena del parto fosse la rappresentazione del rapporto tra uomini e donne» (Pizzini, 2001, 241).

La richiesta di maggiore considerazione per i propri vissuti, che viene in special modo dalle donne, pone con forza la necessità di ripensare le "scene del parto", nonché le modalità con cui questo avviene. In primo luogo si tratta di chiarire che una riqualificazione reale delle pratiche legate alla nascita passa necessariamente attraverso un nuovo rapporto tra scienze mediche e scienze umane. Al contempo – come scrive efficacemente Vanna Iori (2006, 32) – «un'epistemologia della nascita risulta indispensabile poiché oggi la medicina rischia di perseguire un modello di scientificità che si attiene prevalentemente a dispiegare tecniche sofisticate (indiscutibilmente necessarie), piuttosto che a problematizzare e a interrogarsi. Non si tratta soltanto degli interrogativi posti dalla bioe-

tica, ma dei più generali interrogativi sui fondamenti e sul senso di ogni procedimento delle scienze mediche stesse».

La progressiva medicalizzazione della nascita, cui abbiamo assistito in questi ultimi decenni, ha comportato, in effetti, una progressiva perdita di importanza della donna e della sua identità. La pratica delle tecniche mediche ha avuto il sopravvento sulla persona e le donne si sono sentite sempre più esautorate di un potere decisionale relativo alle trasformazioni della propria corporeità, che storicamente aveva influenzato anche le modalità di costruzione della identità materna. Allo stesso modo – ed è quello che più ci preoccupa – la tecnicizzazione estrema del parto ha portato talvolta ad una sottovalutazione della *cura* e cioè di quelle attenzioni che sono dovute – umanamente e professionalmente – alla puerpera ed al piccolo che nasce. «Curare senza aver cura – scrive ancora Vana Iori (2006, 42-43) è il paradosso a cui la divisione tra scienza e soggetto ha condotto, rendendo sempre più anonime le strutture stesse, improntate a regole imposte/subite (spesso incomprensibili) che spezzano i ritmi e i tempi di vita per adeguarle alla struttura, che sottopongono le relazioni familiari a difficoltà emotive, anziché favorirle».

Tutto ciò, ovviamente, non vuol assolutamente significare il disconoscimento della importanza della scienza medica, al cui impegno si deve la sostanziale sconfitta della mortalità neonatale. Allo stesso modo tali considerazioni non intendono in alcun modo mettere in discussione la utilità delle tecnologie che la clinica medica utilizza nel periodo della gravidanza, a cominciare dalla ecografia, che deve però essere utilizzata correttamente e senza strumentalizzazioni mercenarie, come talvolta avviene. Con onestà intellettuale ed andando oltre posizioni ideologiche anche in questo campo assai diffuse, occorre rilevare che l'ecografia dà sicurezza alla donna che, oltre a provare il piacere di vedere il figlio che cresce, utilizza queste conoscenze per preparare la relazione con il figlio e per condividere le proprie aspettative con il compagno. Lo sviluppo tecnologico e, nello specifico la disponibilità dello strumento ecografico, ha, infatti, una sua influenza sull'immaginario; basti pensare alla scoperta del sesso del nascituro, con tutto quello che questo comporta nelle discussioni sulla scelta del nome o nella preparazione del corredo (Tillard, 2006).

Le emozioni della nascita

Appare quindi doveroso che anche la ricerca pedagogica – in particolare quella relativa alla pedagogia della famiglia – si occupi di queste pro-

blematiche, magari, come abbiamo iniziato a fare, avvalendoci del contributo delle donne e dei loro ricordi autobiografici sulla gravidanza ed il parto. In questo modo si ha la possibilità di “riconoscere” la soggettività della donna ed anche della famiglia, nella polisemia delle sue attuali configurazioni, ed al contempo legittimare l’esperienza e la costruzione dei significati che essa alimenta. Tale risultato concorre al superamento del paradigma di stampo positivistico della ricerca, teso al raggiungimento di una presunta oggettività dei risultati e alimenta una nuova prospettiva di indagine, in cui – insieme al riconoscimento della soggettività – vi è la piena legittimazione della narrazione e dell’approccio autobiografico come strumento di ricerca (Mortari, 2007, 177-178; Cadei, 2010, 89-92).

A tale riguardo, fra l’altro, occorre anche ricordare che l’approccio narrativo può essere acquisito nella sua esplicitazione orale ma anche scritta, con la utilizzazione di scritti parentali di diversa natura (epistolari, diari, quaderni, etc.), che si presentano come importanti fonti per lo studio della vita familiare e del rapporto tra genitori e figli, come hanno ben rilevato Duccio Demetrio (2008) in Italia e Véronique Francis (2006) in Francia. In particolare quest’ultima ha sottolineato come gli scritti dei genitori sui loro bambini siano una costante nella storia della nostra cultura e come si siano sviluppati ancora di più negli ultimi decenni, in virtù dell’attenzione dell’industria editoriale e – ancora più recentemente – anche sulla base del diffondersi delle nuove tecnologie, che hanno portato alla creazione di veri e propri blog sulla genitorialità e sul diventare genitori.

Nel nostro recente congresso Aifref di Firenze proprio Véronique Francis e Livia Cadei (2011) hanno rilevato che i giovani genitori utilizzano spesso la scrittura per ricordare i momenti della nascita e dei primi mesi di vita dei propri bambini. In una recente ricerca condotta in Francia ed Italia questi genitori hanno affermato di farlo per potersi ricordare meglio questi eventi che, ovviamente, segnano la loro vita. In particolare vengono molto utilizzati i “Giornali della nascita” o “Giornali dei bambini” che, in effetti, hanno ormai diffusione significativa nelle librerie e che meriterebbero studi accurati e su larga scala. Questi ultimi, fra l’altro, possono rivelarsi strumenti importanti per poter alimentare, anche in futuro, una feconda relazione tra genitori e figli, i quali possono apprezzare anche in queste scritture l’interesse e l’attenzione manifestati verso di loro.

Allo stesso modo possono risultare assai utili le testimonianze autobiografiche delle donne, che abbiamo già raccolto in discreta quantità e cominciato ad analizzare (Catarsi, 2008a). In questi contributi di giovani mamme occupano grande spazio i ricordi relativi alla gravidanza, con le paure e tutte le altre emozioni che le sono connesse. Intensa è l’aspetta-

tiva per il figlio che verrà, così come ricorrente è il timore di non essere in grado di essere una buona madre. Questo stato d'animo, fra l'altro, prende in particolare le mamme più "intellettuali", quelle, cioè, che magari hanno letto diversi manuali di puericultura, oggi parecchio diffusi in libreria, e che più hanno presente la complessità del ruolo genitoriale. Questa testimonianza è emblematica: «Quando è nato il mio bambino però tutte le paure trattenute in gravidanza sono scappate fuori, sono entrata in una depressione profonda, ho sentito un' enorme solitudine e un grande desiderio di avere io una mamma che mi accudisse e si prendesse cura di me, che mi prendeva cura del mio bambino. Ho pensato di non essere affatto una brava madre e tutte le informazioni che avevo acquisito sull'essere genitori o sui bambini (i numerosi libri letti, i corsi svolti), le mie aspettative sulla madre che avrei voluto essere, sono diventate un'arma che mi si è ritorta contro perché avvertivo la grande distanza fra il genitore ideale (dei libri, dei corsi, delle mie aspettative) e ciò che ero veramente (fragile, impaurita, con una gran voglia di scappare via da questa responsabilità)». È significativo che questa mamma ricordi di essere riuscita a superare il momento psicologico difficile con l'aiuto delle altre mamme e con il confronto con la loro esperienza. «Il parlare con altre madri aprendomi e rivelandomi – scrive infatti – mi ha fatto scoprire un universo di donne con sentimenti simili ai miei (dei quali spesso si vergognavano) e mi ha aiutata ad uscire dalla crisi».

Nei racconti biografici ritornano anche le speranze vissute durante la gravidanza, quando il bambino è generalmente «un sogno», come scrive acutamente questa mamma: «Il mio bambino fin dal principio, per me è stato un sogno: lo abbiamo fortemente voluto e dato che la mia gravidanza ed il parto sono stati bellissimi, ricordo questi momenti molto piacevolmente; ho instaurato con lui un rapporto intenso. Insieme abbiamo passato tutto il primo anno, dato che ero in aspettativa ed anche adesso che lavoro tutto il giorno, appena torno a casa (cerco di farlo sempre prima possibile) passo tutto il mio tempo libero con lui rinunciando a molti dei miei hobby. Tutto ciò, stranamente, non mi pesa: sia io che lui abbiamo bisogno di passare qualche ora insieme, la mia presenza è importante». Colpisce l'appagamento di questa mamma, che si sente molto arricchita dal rapporto con il figlio e rassicurata dal significato della propria presenza. In effetti in queste autobiografie ritorna spesso il senso di rassicurazione vissuto da queste donne nel momento in cui sono diventate madri. Ovviamente il dato culturale, legato alla grande considerazione sociale per la maternità, influenza tale percezione, che appare però essere il frutto anche di una sensibilità particolare ed incisivamente

affinata in questo momento specifico della vita femminile. Illuminante è la frase di una di queste mamme: «Da quando sono diventata mamma mi sento più donna: sono più sicura di me stessa e soddisfatta di ciò che quotidianamente riesco a fare».

Colpisce, in ogni caso, come tutte queste mamme ricordino con gioia le forti emozioni che hanno provato e che connotano questo particolare passaggio esistenziale, le cui difficoltà non sono poche ed i cui esiti non possono essere sempre dati per scontati. Anche per questo pare giusto ricordare la narrazione autobiografica assume una valenza ancora più importante per la puerpera, in quanto le consente un'autoanalisi che può avere anche una funzione terapeutica, oltre che, indubbiamente, costituire una esperienza di crescita interiore e di legittimazione della propria soggettività. Appaiono quindi molto convincenti le parole di Tania Terlizzi (2008, 124) quando scrive: «Raccontare una nascita è riportare alla luce quella donna sdraiata in un letto di ospedale e permetterle di raccontarci di sé, senza paura di giudizio e senza sentire il bisogno di giustificare questa improvvisa urgenza di raccontare che le ha dato tutto d'un tratto il coraggio di uscire da quel buio in cui per molto tempo si è lasciata relegare. Non solo. È anche raccontare di quel bambino, del modo in cui ha visto la luce, dello sguardo che aveva la prima volta che ha incontrato un altro sguardo scoprendo così di esistere, della voce che gli è uscita, di quanto è durato il suo pianto».

Le "trasformazion" della nascita

La nascita di un figlio, in effetti, è un evento cruciale nella vita di un uomo e di una donna, in quanto comporta l'acquisizione di una nuova identità, quella genitoriale, ma anche un cambiamento nell'organizzazione e nella definizione dei ruoli e delle relazioni all'interno del medesimo nucleo familiare. Da questo punto di vista il figlio che arriva – in particolare il primo – ha un effetto "destrutturante", in quanto assegna nuovi ruoli non solo all'interno della coppia ma anche nelle famiglie d'origine: i coniugi diventano anche genitori, i loro genitori anche nonni, mentre assumono nuovi ruoli – quello di zio e zia – altri componenti della famiglia. La nascita di un figlio, in un certo senso, stravolge l'organizzazione e le abitudini della coppia: la cura del bambino, la gestione del tempo libero e dei lavori domestici devono essere ridefiniti in base ad esigenze diverse.

La nascita di un figlio rappresenta, dunque, un momento di transizione nella vita individuale e coniugale, l'instaurarsi di un legame irre-

versibile ed indelebile; diventare genitori – come sottolineano Binda e Rosnati (1997,13) – «è un processo che si snoda nel tempo e non coincide necessariamente con il momento in cui si concepisce o si mette al mondo un bambino: affonda le sue radici nella storia personale di ciascuno, è influenzato dalle aspettative che la società ha nei confronti dei ruoli genitoriali, si sviluppa all'interno di quel preciso contesto familiare segnato da una particolare storia e da un determinato orientamento al futuro».

In altre parole genitorialità biologica e genitorialità sociale/educativa sono aspetti connessi ma anche autonomi ed in particolare quest'ultima non viene acquisita automaticamente con la nascita di un bambino, ma si costruisce col tempo e rappresenta il traguardo di un cammino impegnativo. A questo proposito è importante che fra i coniugi si stabilisca una solida alleanza per quanto riguarda la cura e la crescita del bambino (Pati, 2005; Iori, 2005). Infatti alcuni studi dimostrano che la qualità di una relazione si ripercuote sulla qualità delle relazioni di tutti gli altri membri della famiglia.

Il delicato passaggio dalla coppia alla famiglia comporta l'assunzione di nuovi ruoli, rende più complessa la trama delle relazioni tra i componenti il nucleo familiare, ma soprattutto rappresenta un momento di crescita e di trasformazione dell'identità personale di entrambi i neo genitori. Negli ultimi decenni, in particolare, abbiamo assistito ad una profonda trasformazione del ruolo paterno (Stramaglia, 2009), con la conseguenza che i giovani padri hanno sviluppato modalità diverse – più attente ai sentimenti ed alle emozioni – di interagire con i figli, tanto da essere definiti «mammi» con divertita tenerezza oppure con caustica disapprovazione, a seconda dei punti di vista. Personalmente sono convinto che le «coccole» non possano e non debbano essere prerogativa esclusiva delle madri e proprio per questo concordo con Mariagrazia Contini (2007, 20-21) quando scrive: «Se questi comportamenti e atteggiamenti non implicano una fuga dalla responsabilità di essere, anche, padri autorevoli (protettivi e contenitivi) e non entrano “in competizione” con gli stili materni, dirottando su quel terreno conflitti espliciti o impliciti nella coppia, i “mammi” possono costituire una direzione di cambiamento molto interessante per la vita familiare e per l'identità maschile».

La delicatezza del momento della nascita, quindi, è tale che la famiglia deve essere sostenuta a ricercare le proprie strategie di adattamento e superamento delle difficoltà attraverso la costruzione di una rete di relazioni formali e informali: «la questione non è tanto quella di fornire risorse dall'esterno, piuttosto quella di creare le condizioni perché la famiglia sia in grado di attivare o di utilizzare risorse, interne o esterne, che ha a disposizione e diventi così artefice del proprio cambiamento» (Binda-Rosnati, 1997, 35).

I percorsi di preparazione alla Nascita

Il bisogno di sostegno prima e dopo la nascita, in effetti, è espresso in generale in tutti i luoghi in cui le donne hanno avuto la possibilità di esprimersi su questo argomento (Terlizzi, 2010). Ed è proprio per questo che non sono più rinviabili interventi con cui operare in direzione della giovane mamma e della coppia, per arricchire da un punto di vista educativo interventi oggi quasi esclusivamente medicalizzati, quali la visita postpartum e gli stessi controlli pediatrici sul neonato. Tali occasioni, in effetti, potrebbero configurarsi non solo come momenti in cui dare informazioni sull'attaccamento al seno, sul primo bagnetto, etc. o su altri aspetti tecnici di questo tipo, ma anche come singolari contesti educativi.

Uno degli obiettivi, in effetti, deve essere anche quello di aiutare i genitori a diventare tali ancora prima di esserlo, educandoli in particolare all'empatia ed alla tenerezza (Cadei, 2003; Simeone, 2008). Quest'ultima, in particolare, è espressione di un atteggiamento accogliente e caratterizza significativamente una personalità equilibrata e disponibile, poiché, appunto, «nella tenerezza si conciliano vita psichica e vita corporea: ciò su cui si posa lo sguardo intenerisce il pensiero, rende delicato il contatto, premuroso il gesto» (Musi, 2007, 151).

Le donne, in particolare, esprimono il bisogno di essere seguite dopo il parto, come emerge da diverse interviste realizzate con partecipanti ai corsi di preparazione al parto nell'ospedale di Pontedera. È interessante osservare che la quasi totalità delle donne intervistate alla domanda «ritterrebbe utile poter partecipare ad un gruppo di formazione durante il percorso nascita e il primo anno di vita del bambino, con altri genitori e con l'aiuto di esperti quali pediatra, psicologo, ginecologo, pedagogista?» ha risposto in modo affermativo, evidenziando la grande utilità di una iniziativa di questo genere. Al riguardo una donna in attesa del primo figlio ha risposto: «Non solo lo riterrei utile, ma penso che un corso di codesto tipo dovrebbe esistere fin dall'inizio della gravidanza perché, almeno per ciò che mi riguarda, mi sono sentita impreparata da subito, appena ho scoperto di aspettare un bambino [...] è in quel momento che mi sono posta tante domande, alle quali, in parte ho dato una risposta leggendo e, al settimo mese, quando è iniziato il corso di preparazione al parto, il confronto con le altre donne e i consigli dell'ostetrica sono stati molto utili... ma la carenza c'è stata proprio all'inizio della gravidanza... che poi ci sia la possibilità di prender parte ad un gruppo di formazione che si estenda al primo anno di vita del bambino, mi sembra davvero possa essere molto proficuo soprattutto per chi, come me, è alla prima gravidanza». Altre

donne hanno espresso parere positivo sull'utilità di partecipare a iniziative del genere specificando, però, che per poter essere davvero interessanti e utili dovrebbero essere caratterizzate dallo scambio, dal confronto con le altre mamme e dal dialogo aperto con i vari esperti.

Pare interessante rilevare che – almeno nel contesto pontederese, dove abbiamo condotto la ricerca specifica – sono soprattutto le donne in attesa del secondo figlio ad esprimere con più chiarezza la necessità di prender parte ad un gruppo di formazione; la maggior parte di loro dichiara infatti di porsi spesso domande riguardanti il modo migliore per crescere ed educare due bambini, riferendosi non solo alla possibile gelosia che il primogenito potrebbe avere nei confronti del fratellino che sta per nascere, ma anche alle difficoltà a cui la coppia può andare incontro con la nascita del secondogenito. Emblematica risulta al riguardo la testimonianza di una donna che alla domanda: «In che modo pensa che questi professionisti potrebbero aiutarla?» ha risposto: «Potrebbero aiutarmi in vari modi...anzitutto a conoscere tutti i vari aspetti della gravidanza e del parto, ma anche con consigli sull'allattamento, sulla crescita psico-fisica di un bambino, su come superare eventuali momenti di crisi coniugale che potrebbero insorgere in gravidanza o dopo la nascita del bambino...e poi il confronto con altre mamme che vivono le stesse esperienze sarebbe senza dubbio importante».

La possibilità di condividere l'esperienza della nascita con altri genitori, unitamente al supporto di professionisti competenti, sembra essere, nell'immaginario di molte delle donne intervistate, determinante per risolvere dubbi e incertezze. Occorre quindi porsi con chiarezza la questione della cura per la coppia genitoriale, prima del parto e nei mesi immediatamente successivi, attivando degli interventi che potrebbero fornire un supporto ai nuovi genitori almeno durante il primo anno di vita del bambino. La scelta più corretta, a tale riguardo, pare essere quella del “gruppo” di formazione, che sembra costituire anche il contesto più giusto per rispondere all'ansia genitoriale che spesso attanaglia le giovani madri, timorose di non essere all'altezza della nuova situazione (Catarsi 2003 e 2008; Berto Scalari, 2009).

Tali principi dovrebbero essere alla base dei percorsi di preparazione alla nascita come noi li proponiamo, ed in cui dovrebbero essere coinvolti diversi tipi di professionalità: dal ginecologo/a e dall'ostetrica, a quelle del pediatra, psicologo/a, pedagogista, animatrice/educatrice, che conferirebbero all'intervento una caratterizzazione di vero e proprio contesto di educazione familiare. In questo modo sarebbe possibile affrontare temi legati all'evento fisiologico del parto, a cominciare dalla valorizza-

zione della cultura del “parto naturale” e dell’allattamento al seno, per poi passare ad altri argomenti di carattere igienico-sanitari. Il percorso formativo – da denominare «percorso di preparazione alla nascita» – dovrebbe poi essere arricchito da un’attenzione per lo sviluppo psicologico del bambino e per il ruolo che i genitori possono giocare a tale riguardo.

La figura dell’animatrice/educatrice – che potrebbe essere interpretata anche da un’educatrice di nido competente e dalla lunga esperienza – sarebbe quindi essenziale per assicurare all’intervento un carattere attivo e per assicurare un filo conduttore fra le presenze dei diversi professionisti. Allo stesso modo tale figura potrebbe realizzare anche attività specifiche, come presentare i primi libri (di stoffa e di gomma) da proporre ai bambini, così come per far conoscere ai neogenitori giochi e giocattoli particolarmente stimolanti per la crescita del loro bambino. La buona riuscita di tali interventi presuppone, ovviamente, il coordinamento dei diversi operatori attraverso l’organizzazione di 3/4 riunioni.

Gli incontri dei genitori potrebbero svolgersi prima del parto nelle strutture dove si sono tradizionalmente tenuti i corsi di preparazione al parto, mentre il percorso di educazione familiare dopo la nascita del bambino potrebbe svolgersi presso un Centro Giochi o nido d’infanzia, dove i genitori potrebbero portare anche il bambino che, insieme agli altri, sarebbe accudito da un’educatrice durante le due ore dell’incontro di formazione. Il risultato, in definitiva, sarebbe quello di favorire l’arricchimento culturale e professionale di tutti coloro che vi sono coinvolti, a cominciare dai professionisti, garantendo alle donne occasioni di incontro dall’evidente carattere di prevenzione di disturbi depressivi e – più generale – dando alle coppie la possibilità vivere in maniera più consapevole e rassicurante la nuova scommessa della genitorialità.

Bibliografia

- Binda W. Rosnati R. (1997): Un evento cruciale per la famiglia: la nascita del primo figlio. In: W. Binda (a cura di): *Diventare famiglia, la nascita del primo figlio*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-41.
- Cadei L. (2003): Ricerca educativa, narrazione biografica e famiglia. *La Famiglia* n. 221, pp. 67-80.
- Cadei L. (2010): *Riconoscere la famiglia. Strategie di ricerca e pratiche di formazione*, Milano: Edizioni Unicopli.
- Catarsi E. (2003): *Essere genitori oggi*, Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro.
- Catarsi E. (2008a): Educazione familiare e autobiografie genitoriali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 5-18.

- Catarsi E. (2008b): *Pedagogia della famiglia*, Roma: Carocci.
- Contini M. (2007): *Famiglie di ieri e di oggi fra problematicità e empowerment*. In: A. Gigli, *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, Pisa: ETS, pp. 9-22.
- Demetrio D. (2008): Le scritture famigliari tra memoria e diari del presente, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 19-38.
- Francis V. (2006): Diventare genitori: ciò che gli scritti parentali ci insegnano. In: G. Battista La Sala, V. Iori, F. Monti, P. Fagandini (a cura di): *La "normale" complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umane*, Milano: Guerini Studio, pp. 91-110.
- Francis V. e Cadei L. (2011): Les écrits des parents sur l'enfant. Album de naissance, journaux d'enfants et blogs en France et en Italie. In: Catarsi E., Pourtois J.P. (sous la direction de): *Educazione familiare e servizi per l'infanzia/Education familiale et services pour l'enfance*, (Actes du XIII Congrès AIFREF), Firenze: Firenze University Press, pp. 170-173.
- Iori V. (2005): Padri e madri: oltre le fragilità e le rigidità dei ruoli. In: Pati L. (a cura di): *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, Brescia: Editrice La Scuola, pp. 123-138.
- Iori V. (2006): La nascita: tra scienze umane e scienze mediche. In: G. Battista La Sala, V. Iori, F. Monti, P. Fagandini (a cura di): *La "normale" complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umane*, Milano: Guerini Studio, pp. 29-47.
- Mortari L. (2007): *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Roma: Carocci.
- Musi E. (2007): *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Milano: Angeli.
- Pati L. (2005): *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*, Brescia: Editrice La Scuola, pp. 127-148.
- Pizzini F. (2001): La costruzione sociale della gravidanza. In: M. Bucchi, F. Neresini (a cura di): *Sociologia della salute*, Roma: Carocci, pp. 241- 265.
- Simeone D. (2009): Educazione familiare e vita di coppia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 55-68.
- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*, Macerata: EUM.
- Terlizzi T. (2008): Memorie della nascita. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 120-126.
- Terlizzi T. (2010): Diventare madri tra istinto materno e bisogno di sostegno. In: Contini M., Olivieri S. (a cura di): *Donne, famiglia, famiglie*, Milano: Guerini Scientifica, pp. 103-110.
- Tillard B. (2006): Preparare la famiglia alla nascita. In: G. Battista La Sala, V. Iori, F. Monti, P. Fagandini (a cura di): *La "normale" complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umane*, Milano: Guerini Studio, pp. 409-418.